



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

La Perfetta Letizia

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dagli scritti di San Francesco (FF 278)

²⁷⁸ ... Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Eccomi, sono pronto» «Scrivi – disse – cosa è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli; ebbene io ti dico: neppure qui è vera letizia». «Ma cosa è la vera letizia?». «Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: " Chi sei ? " Io rispondo: " Frate Francesco ". E quegli dice: " Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai ". E mentre io insisto, l'altro risponde: " Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te ". E io sempre resto davanti alla porta e dico: " Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte ". E quegli risponde: " Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là ". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».



O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Aspetto francescano

Il tema di oggi è sulla vera e perfetta letizia; sapete che questo ci riporta a quel brano famoso dei Fioretti in cui Francesco detta a frate Leone cosa sia la vera letizia. Gli studiosi dicono che il brano è autentico, è uno dei più sicuri, quindi da questo brano noi possiamo risalire all'intuizione più autentica di Francesco. Dobbiamo affrontare questo testo nel contesto della vita di Francesco e della sua intuizione; è come se anche questo singolo episodio visto con una lente contenesse tutto Francesco. Questo è bello perché vuol dire che ogni frammento della vita di un uomo parla della sua totalità, e questo anche per noi. Anche un minimo gesto che può sembrare insignificante della nostra giornata parla della totalità. Noi non siamo fatti a compartimenti stagni e quindi tutto parla di me e di quello che io vivo, anche una singola frase. Ecco, così è di questo brano. Ascoltiamo questo brano cercando di comprendere come in questo episodio in realtà si trova tutta la vicenda umana e spirituale di Francesco. Nella vita di ognuno di noi ci sono tanti aspetti, ci sono tante cose, tante determinanti, ecc., però il centro vitale di ognuno di noi è uno; c'è un punto nodale che raccorda tutti i fili della nostra esistenza così che tutti i fili della nostra esistenza se analizzati alla luce di questa verità parlano del nostro punto nodale. Questo punto nodale da una parte è la nostra ferita, cioè il punto dove noi facciamo più fatica, il punto dove c'è magari più dolore, più sofferenza, ma è anche un punto che porta la nostra ricchezza e la nostra potenzialità. Anche nelle vite dei santi se noi guardiamo bene notiamo che ha vissuto la sua esperienza con il Cristo secondo una o due determinanti, secondo uno o due punti nodali da cui poi si è dipanato tutto il contesto. Ogni santo ha come un'intuizione originale, un nucleo che appartiene solamente a lui. E' come e noi attraverso questo brano volessimo andare a cercare il centro per comprendere anche nella nostra vita quale possa essere il centro da cui si dipanano tutti gli aspetti della nostra vita. Proviamo a farci questa domanda: "qual è il punto nodale dell'uomo Francesco di Assisi?" Voi cosa rispondete? "l'amore a Gesù / l'essersi sentito davvero figlio del Padre / il bacio al lebbroso / la sua conversione / la sua radicalità / il distacco completo dalle cose / essere un altro Cristo." Proviamo a porci un'altra domanda: "quali caratteristiche trovo in questo uomo?" "Determinazione, orgoglio, protagonismo, autocentrato". Queste caratteristiche mi parlano della sua vicenda umana; notiamo quindi un uomo che per orgoglio, vanità, amor proprio, narcisismo vuole raggiungere un suo sogno, quello di diventare cavaliere. Quindi un uomo autocentrato che cerca nella stima di se il suo valore. Questo è sbagliato? No; chi di noi non cerca la stima di se, il successo, l'essere considerato; non si tratta mica di voler diventare Berlusconi, ma magari essere riconosciuti in famiglia, dai propri cari. Chi di noi non desidera essere valorizzato, essere riconosciuto nel proprio valore, quello che oggi si chiama stima di se? Questo sembra essere un nucleo centrale nella vita di questo uomo. In questo nucleo che sembra essere una dinamica puramente umana si inserisce la grazia. E qui è il bello; cioè che la grazia viene a toccare la dinamica di questo uomo e la dinamica stessa viene utilizzata da Dio. Nel mio nucleo centrale, lì dove c'è quello che mi interessa, Dio mi raggiunge e mi dà un'opportunità di salvezza. Ciò che Dio propone a Francesco non è altro dal suo contesto umano solo che....qual'è la differenza? Ciò che Dio propone a Francesco è in un'ottica salvifica; cioè salva la dinamica di Francesco e lo rende salvatore per altre persone. Quindi in una vicenda umana si inserisce la vicenda evangelica. Nel nucleo di questo uomo il vangelo irrompe, l'incontro con Gesù povero e crocifisso è capace di dare una risposta inaspettata alla ricerca di Francesco. Cioè se questo uomo cercava la propria gloria, vantaggio, stima, l'esperienza di incontro con Gesù fa sì che questa sua domanda pur non purificata venga ad essere per Francesco la via di salvezza ma in una modalità appunto altra da quella che lui aveva scelto. E la modalità è quella insegnata da Gesù nel vangelo: quella della sua morte e risurrezione. Questo è il contesto dal quale adesso scendiamo al brano della vera e perfetta letizia. Quindi ora ascolteremo il brano che conosciamo cercando di collocarlo in questo contesto e quindi vedere se in questo brano vediamo tutto Francesco; vediamo se questo brano riprova quanto abbiamo affermato.

"Un giorno, il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: "frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi -disse- quale è la vera letizia". "Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E

se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanare gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia. "Ma qual è la vera letizia?" "Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a fare uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente, questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire orma; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

In questo brano, ritroviamo la dinamica umana e spirituale dell'uomo Francesco? Ciò che è in ballo per questo uomo è ancora l'immagine di sé. Siamo in un momento della vita di questo uomo in cui la strada è percorsa da altri uomini; Francesco è già un uomo famoso. Si parla di "oltr'Alpe" ed è come se oggi giorno dicessimo "Internet". A quel tempo il mondo era tutto lì, si girava poco fuori e qui, dire "oltr'Alpe" è dire oltre i confini di quello che ci si può immaginare. Francesco è famoso, lui lo sa e questo va a toccare qualcosa della sua umanità, non è così indifferente. Noi a volte immaginiamo i santi come uomini e donne intoccabili, inafferrabili, ma non è vero assolutamente: nell'umanità rimangono come noi. Quindi le ipotesi che Francesco cita, le dice perché le sente sulla sua pelle; non è mica una storiella che lui racconta per insegnare, no, lui sta dicendo di se stesso in questo brano. Ci sta aprendo il cuore e ci presenta 3 casi concreti.

Il primo: *"Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia."*

E' un Ordine di Frati minori, nato da pochi anni, ancora non si sa se avrà o no un futuro. I maestri di Parigi che rappresentano la cultura del tempo, non solo riconoscono i piccoli frati minori, ma sono tutti entrati nell'Ordine. Non sarà questa una bella notizia? Il giudizio è lapidario: Scrivi, non è vera letizia. Non sono la cultura, il suo riconoscimento o il suo possesso che possono dare la vera letizia.

Secondo caso: *sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia*

Si tratta ora dei grandi della Chiesa e della società, del potere politico ed ecclesiale: non solo riescono i piccoli frati, ma essi stessi sono entrati <<tutti>> nell'Ordine. Che notizia straordinaria!. Ed ecco il ritornello: non è vera letizia. La felicità non viene dal riconoscimento del potere ecclesiastico o politico.

Terzo caso: << *E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanare gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia.*

Non è un comando di Gesù andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo e a convertire tutti? Non è grazia di Dio poter sanare gli infermi e fare i miracoli? Tutto ciò è avvenuto tramite Francesco e i suoi frati: non deve essere almeno questa una fonte di gioia? No. Neppure il potere della fede e del Vangelo è per Francesco fonte di vera letizia.

Questo nel racconto. Ma entriamo nell'animo di Francesco in punta di piedi: il sentire che sa di monsignori di oltr'Alpe che entrano nell'Ordine, come ciò sta avvenendo, per la sua umanità, sentire questo, cosa avrà suscitato? Probabilmente orgoglio. Oppure sentire che i suoi frati hanno convertito tutti i saraceni? Era quello che voleva fare anche lui e non gli era riuscito. Quindi Francesco è toccato appunto nella stima, una stima buona: "Sono riuscito a portare il vangelo, sono riuscito a testimoniare, ho convertito, sono riuscito a dimostrare che la mia strada è giusta e gli altri se ne accorgono". E' una situazione umana comune; chi di noi non è contento se la propria fraternità si espande? Francesco è un attento ascoltatore del proprio cuore e sente queste cose che gli stanno capitando stuzzicarlo, così si domanda: "Io provo gioia per queste cose, ma è la vera gioia? Cioè, è la gioia che mi salva?"

Per cui dice a frate Leone: "Scrivi, se queste cose capitassero io non credo sia questa la vera gioia per me. Perché? Perché sento che viene a toccare una parte umana di me ma senza salvarla; sono ancora io al centro, ancora io il protagonista. Non è questo quello che ho intuito nell'incontro con Cristo". Andiamo avanti nel racconto.

Francesco espone un altro fatto reale: *"Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a fare uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decante, questa, di andare in giro, non entrerai"*.

Riceve il primo Vattene con la motivazione che è tardi, che è fuori tempo.

Francesco insiste, l'altro risponde Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai, siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te

Francesco stesso si definisce idiota; Francesco non ha studiato teologia come invece altri del suo Ordine; Francesco è un idiota nel senso letterale del termine. Quindi altre volte dice "sono un idiota" rispetto ai sapienti e ai dotti, cioè quelli che avevano titoli accademici. Lui non ha titoli accademici, nella sfera sociale Francesco non appartiene ai dotti, sa di essere un illetterato. Ed è proprio questo che lo tocca. Il brano prosegue e nella risposta Francesco si sente dire: "Ormai siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". Siamo tanti, cioè ormai numerosi; "e tali" cioè di qualità superiore perché ormai i frati studiano. Questa è una fantasia di Francesco? No, è quello che stava accadendo nell'Ordine. L'Ordine si era diffuso e sono entrati personaggi illustri, dottori in diritto, dogmatica, ecc...; quindi "siamo tanti e tali; tu hai dato il la iniziale, ma ora non abbiamo più bisogno di te". Questo è reale nella vita di questo uomo, non è qualcosa che si inventa e questo è per lui un grave colpo alla stima di sé. Ormai non è più lui il centro dell'Ordine; non è più lui il fulcro.

Ma anche dopo il secondo rifiuto, Francesco resta davanti alla porta e ridimensiona umilmente la richiesta: almeno per amor di Dio e solo per questa notte. Ma terribile arriva il terzo vattene seguito dalla motivazione: non sei solo inutile, sei di peso, vai dai Crociferi dove di notte debbono radunarsi i lebbrosi.

Per Francesco questa è una sofferenza/frustrazione; è il contrario di quello che lui poteva cercare umanamente, ma dice: "Se avrò avuto pazienza". Quel "se" la dice lunga; quel "se" dice che la prima reazione non è quella della pazienza, ma della rabbia. Se io mi immedesimo in questo uomo, la prima cosa che mi verrebbe da fare è buttare giù la porta e aprire la bocca dicendo come minimo che sono "una razza di ingrati". Ma, "se non mi sarò conturbato"; è bella questa espressione perché fa proprio intuire il viso di uno che si rabbuia; quando il dolore e la rabbia ci assale è come se scendesse una sorta di oscurità sul viso. I modi di reazione potrebbero essere quelli della violenza esplicita, ma anche il silenzio, oppure il ritiro degli affetti per far sentire l'altro in colpa. Avrebbe potuto dire Francesco: "va bene, vedi come sono sanguinante? Andrò dai Crociferi, farò come dici tu", ma non lo dice. Risponde invece "se avrò avuto pazienza". Cosa vuol dire pazienza? Perché usa questo termine? Pazienza richiama il Cristo paziente che Francesco aveva sempre davanti nella sua preghiera. Non vuol dire solo che una persona che sopporta tutto, ma che soffre in una certa maniera. Francesco piange il Cristo paziente che "come agnello condotto al macello non aprì bocca". Il Cristo che ha pazienza non significa che dice "guarda cosa mi combinano questi uomini, ma va bene, pazientiamo altri tre giorni e poi risorgiamo"; no, non è così; non è questione di tempo per vedere se l'altro cambia. La pazienza è l'atteggiamento di Gesù che subisce l'ingiustizia e la violenza del male, accetta che ci sia questo male. Non è che in croce dice: "tanto questi chiodi non mi fanno male"; accetta questo dolore/sofferenza come dato reale e lo vive secondo l'intenzione del Padre "in questo si compia la tua volontà o Padre e non la mia". Anche se lui sentiva repulsione a questo, legge questo dato, quello che gli sta capitando secondo il volere del Padre. C'è un limite, un mistero di male oggettivo di cui ognuno fa parte e che è presente nella vita; Che Francesco sia trattato in questo modo è male, non è un bene, è un'ingiustizia, una violenza. Proprio lui che fondava le relazioni sul prendersi cura l'uno dell'altro come fa una mamma con il proprio bambino; nella sua Regola diceva che i frati dovevano essere come madri l'uno verso l'altro, curarsi

con affetto; quindi proprio lui che ha fondato tutto su questo ritrovarsi in un'esperienza del genere subisce il male. Il male c'è e c'è in ognuno di noi questa potenzialità. Allora, "se io avrò avuto pazienza", cioè se avrò accolto, accettato e non con rassegnazione ma facendo proprio questo dato, dicendo: "va bene, lo porto, accolgo che la realtà sia questa perché ho fiducia che questo male non è per la morte ma per la vita, che la realtà è redenta, ecco allora che si apre una prospettiva tutta nuova e che per me che sarebbe proprio la situazione in cui perderei il lume del cervello perché umanamente va a toccarmi nel cuore della mia dinamica, proprio questo episodio se inserito nel mistero pasquale diventa per me e per gli altri occasione di salvezza perché dice "qui è la vera letizia, la vera virtù e la salvezza dell'anima". Allora vedete che Francesco sta raccontando quello che accade nella sua vita e di come legge quello che gli sta capitando sempre alla luce del mistero pasquale e ciò che umanamente verrebbe a toccarlo nel centro della sua dinamica proprio questo se vissuto nel Cristo paziente diventa la salvezza della sua vita.

Questa è la salvezza dell'anima.

Leggendo questo episodio della vera e perfetta letizia e quindi collocandolo, come abbiamo voluto fare all'inizio, all'interno del contesto, della storia dell'uomo Francesco nel suo incontro con il crocifisso, non possono non venire a mente le parole di Gesù sulla sequela: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua."

Questi versetti sembrano essere come la spiegazione, la nota esplicativa, di quello che ha guidato

Francesco nel dettare questo brano. Rinnegare sé stessi.

Questo ci riporta al cuore della dinamica di ognuno di noi dove, ognuno di noi, cerca sé stesso, dove ognuno di noi è, non solo spinto, oserei dire quasi costretto, a cercare sé stesso.

Cercare sé stesso può prendere varie sfaccettature, varie definizioni nella vita di ognuno di noi, cercare la propria stima, cercare il proprio riconoscimento, cercare di essere cercati, cercare di essere valorizzati, sono tutte realtà di per sé buone che nascono da un nostro bisogno, da una nostra ferita ma che, guarda caso, sono anche la fonte di quell'esperienza di male che facciamo noi e che facciamo fare agli altri. Perché non c'è verso, cercando sé stessi, ci si perde. Quante volte nella nostra esperienza di vita, ogni volta che ci limitiamo a questo orizzonte di verità, dobbiamo ammettere che siamo sorgente di male per noi e per gli altri anche se l'inizio è una domanda buona, quasi salutare, quasi di cui abbiamo diritto, eppure la via salvifica, quella che Gesù propone, paradossalmente passa proprio di qui. Rinnega te stesso, cioè sembra essere quasi un movimento contrario alla ricerca di sé ma ripeto quando parliamo di ricerca di sé, di solito parliamo dell'egoismo, del peccato, no io parlo di quella ricerca di sé stessi che ognuno di noi fa quotidianamente e che di per sé non è ancora male.

Che male c'è a pretendere che l'altro o l'altra mi riconosca, che male c'è a pretendere di essere amati, ricercati, che male c'è, non c'è male in questo. Eppure la salvezza è il movimento contrario. "Rinuncia a questa tua domanda", sembra dire Gesù a Francesco, ma la rinuncia a questa domanda significa allora portare la propria croce, cioè portare il proprio limite, ciò che segna la mia esistenza. Portarlo con quella pazienza del Cristo, del Cristo che porta la croce, sapendo che in essa il Padre scrive una storia di vita.

In ciò che per me è solo strumento e esperienza di morte, in Cristo diventa strumento di vita perché il Padre è più grande di ogni limite, è più grande di ogni morte e quindi irrompe con la Sua potenza nel limite della morte, come irrompe nel sepolcro di Cristo riportandolo in vita.

"Credi tu questo?" dice Gesù, "Credi che se tu rimani sospeso nel tuo bisogno e rinunci a cercare te stesso, credi che questo possa essere per te non fonte di morte come lo senti ma fonte di vita unito a me?" E' una sfida quotidiana che Francesco sente di voler accettare, anche nel momento storico in cui è collocato questo brano.

Chi vorrà seguirmi rinneghi sé stesso, prenda la propria croce e mi segua.

In quel seguirmi, "vieni dietro a me, stai con me", è lì il segreto dell'esistenza, è il segreto della vita. Perché altrimenti sarebbe solo una logica remissiva, una logica da pecoroni, una logica da masochisti, ma tutto questo, il rinnegare sé stesso e prendere la propria croce, ha significato salvifico se m'inserisce in Lui, se mi fa vivere di Lui. Allora come dice Paolo: "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" e da dove entra questo Cristo che vive in me? Proprio da questo limite. E' il mio limite che mi inserisce nella storia della vicenda del Cristo. Allora qui c'è una possibilità salvifica per tutti noi, per la nostra vita. Se ognuno di noi riesce a collocare la sua esistenza nello snodo centrale della sua

ricerca.

Quando ci viene da dire: "Se avessi avuto un'altra famiglia, se avessi avuto un'altra storia, se avessi avuto un altro marito.." tutti quei se che noi in fondo portiamo poi quando siamo conturbati, quando il nostro cuore è turbato, è preso da queste rimostranze, da queste rivendicazioni che noi facciamo alla nostra esistenza: "Se fossi diverso, se l'altro fosse diverso, se avessi avuto una storia diversa, se" Ecco il turbamento.

Invece no, l'accogliere il dato della propria esistenza, così come si presenta. Il se è un'ipotetica irreali in questo senso. Se attraverso la strada e vengo messo sotto potrei dire: "Se l'autista avesse avuto più attenzione" si ma non l'ha avuta, e ora? E' una cosa banale.

Allora, il dato concreto della mia esistenza. Se fossi più bello, se fossi più intelligente, se avessi finito gli studi, quei se, quei ma concreti che parlano di noi e che sono quelli che turbano il cuore.

Se questo portinaio fosse stato più dolce, se, ma non lo è stato. Se i frati fossero stati più umili, ma non lo sono stati.

Non dobbiamo sostituire il se, è la realtà, né vivere con il se, perché se vivo col se vivo male, vivo conturbato

Guarda caso quello che a noi sembra difficile fare, rinnegare noi stessi, prendere la propria croce, invece sarebbe quello la vera e perfetta gioia, leggerezza nella vita. Perché è vero che non si vive bene col se e ci batto sempre la testa, allora è lì, nome e cognome al mio limite che parla di me della mia storia, che mi segna e assumere questo inserendomi in Cristo. Lui vive in me, cioè facendo rivivere in me la sua esperienza, davvero la sequela allora significa mettere i miei piedi dove li ha messi il Cristo. S. Paolo direbbe "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono del Cristo Gesù, il quale, dice la lettera agli Ebrei, pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì", pure Lui.

Quindi le cose che patiamo, ritorna il Christus patiens, le cose che patiamo, ci educano, ci insegnano, ma non per una mera visione masochistica ma perché ci possano inserire in una dinamica di vita che il Cristo ci ha mostrato e che ci ha aperto come possibilità di vita. Ciò che io rifuggo, ciò che io vorrei evitare, ciò che io vorrei saltare, è proprio quella la porta della vita per me. Allora Francesco, ciò che ti turba, che è origine del conturbamento del tuo cuore, mi ripresentassi in faccia il tuo non valore, "sei un idiota, un illetterato, siamo tanti e tali che non abbiamo più bisogno di te", se tu questo lo assumi con la pazienza del Cristo, questa è la salvezza della tua anima. Questo ha intuito Francesco nel momento storico che lui stava vivendo. Allora anche per noi, se noi avessimo frate Leone accanto, quale storiella gli potremmo raccontare?

Scrivi frate Leone, se avessi tanti soldi in banca da comprarmi uno yacht e far fare la crociera a tutta la fraternità, non è perfetta letizia. Scrivi frate Leone, se tutti i miei figli ogni giorno tornassero a casa e mi dicessero: papà quanto ti voglio bene, mamma quanto hai fatto per me oggi, scrivi non è perfetta letizia, e frate Leone che gli dice: ma allora che cos'è perfetta letizia?

Allora, proviamo a pensare al nostro racconto da consegnare a frate Leone, qual è ora, nel momento della vita che state vivendo la nostra vera e perfetta letizia, cioè quel dato della realtà che se accolto nella pazienza del Cristo, diventa la salvezza della nostra anima.

Se accolto nella pazienza del Cristo, perché se ci viene l'ulcera vuol dire che non l'abbiamo accolto nella pazienza di Cristo.